

MARIA EDUCATRICE DI GESÙ. ELEMENTI PER UNO STUDIO INTERDISCIPLINARE

MARY, JESUS'S EDUCATOR:
ELEMENTS FOR A INTERDISCIPLINARY STUDY

LINDA POCHER¹

Introduzione

Il presente contributo si pone in continuità con il percorso di ricerca interdisciplinare inaugurato, intorno all'anno 2000, dalle docenti della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» in collaborazione con diverse istituzioni accademiche, in particolare la Pontificia Università Salesiana, la Pontificia Facoltà «Marianum» e l'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana.² Intraprendendo questo percorso, le docenti dell'«Auxilium» provocavano con coraggio pionieristico gli studiosi e le studiose di varie discipline a mettere a tema la funzione educativa inerente alla maternità di Maria.

Il tema, come testimoniano i volumi prodotti nel corso di un decennio dalla Facoltà «Auxilium», si sviluppa su due versanti, in quanto corrisponde alla duplice missione educativa di Maria: «quella riguardante Cristo da lei svolta durante la vicenda terrena e quella riguardante i cristiani e che continua a

svolgere nella vita glorificata».³ In entrambi i casi, si tratta della presenza e del ruolo di Maria nei processi di crescita di coloro che sono affidati dal Padre alle sue cure materne (cf. *Lc* 1,30-33; *Gv* 19,25-27), in cui uno studio analitico delle caratteristiche proprie della pedagogia messa in atto da Maria si scontra con difficoltà di ordine soprattutto teologico.

Nel primo caso, infatti, si tratta di pensare l'influsso educativo di una donna sull'unico essere umano che è anche pienamente Dio. Nel secondo caso, invece, si tratta di pensare l'influsso di una presenza materna radicalmente umana eppure totalmente spirituale, in quanto si realizza nella comunione trans-storica dei santi eppure viene percepita nella vita concreta dei fedeli ancora in cammino, pienamente inseriti nella storia e negli eventi di questo mondo.⁴

Data la complessità del tema, intendo concentrare l'attenzione soltanto sulla missione terrena di Maria e sul compito da lei svolto nell'educazione di

RIASSUNTO

In continuità con il percorso di ricerca interdisciplinare sviluppato dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» intorno all'anno 2000, il presente contributo si propone di approfondire la dimensione educativa della maternità di Maria nei confronti di Gesù e la sua esemplarità nei confronti dell'azione pastorale della Chiesa. L'azione educativa, infatti, appartiene strutturalmente alla maternità umana e la relazione tra Maria e il Figlio non può fare eccezione, in quanto con l'incarnazione Dio porta tutto ciò che è autenticamente umano alla sua pienezza. Lo studio procede prendendo in considerazione il dato biblico neotestamentario e interpretandolo, secondo le indicazioni offerte da Paolo VI in *Marialis Cultus*, tenendo conto del contributo delle scienze umane e della situazione del mondo contemporaneo.

Parole chiave

Maria, educazione, incarnazione.

SUMMARY

In continuity with the interdisciplinary research path developed by the Pontifical Faculty of Educational Sciences «Auxilium» around the year 2000, the present contribution proposes to study more deeply the educational dimension of Mary's motherhood of Jesus and its exemplary model for the pastoral practices of the Church. Indeed, educational practices structurally belong to human motherhood; the relation between Mary and the Son cannot be an exception, since in the Incarnation God brought everything that is genuinely human to its fullness. The study proceeds by taking into consideration the New Testament text and interpreting it according to the indications offered by Paul VI in *Marialis Cultus*, keeping in mind the contribution of the human sciences and the situation of the contemporary world.

Keywords

Mary, education, Incarnation.

Gesù. Come afferma chiaramente Marcella Farina, l'educabilità del Figlio di Dio fatto uomo è una esigenza interna alla dinamica incarnatoria propria della Rivelazione cristologica. Guardando alla relazione educativa dal punto di vista del Figlio, infatti, è proprio il contenuto del dogma cristologico fonda-

mentale proclamato solennemente dal Concilio di Calcedonia (451) a sollevarne la necessità: «infatti, se la crescita umana di Gesù è apparente, ne consegue che apparente è la nostra crescita nella vita filiale, perché, secondo il principio di discernimento cristologico: "Ciò che non è assunto non è

RESUMEN

Dando continuità al itinerario di investigación interdisciplinare desarrollado por la Pontificia Facultad de Ciencias de la Educación «Auxilium» en torno al año 2000, la presente contribución se propone profundizar la dimensión educativa de la maternidad de María en relación con Jesús y su ejemplaridad en relación con la acción pastoral de la Iglesia. La acción educativa, en efecto, pertenece estructuralmente a la maternidad humana y a la relación entre María y el Hijo, sin excepción alguna, en cuanto que con la Encarnación, Dios lleva a plenitud todo lo que es auténticamente humano. El estudio procede tomando en consideración el dato bíblico neotestamentario e interpretándolo, según las indicaciones ofrecidas por Pablo VI en la *Marialis Cultus*, teniendo en cuenta la contribución de las ciencias humanas y de la situación del mundo contemporáneo.

Palabras clave

María, educación, encarnación.

sanato”; noi siamo salvati nella santissima umanità del Figlio di Dio, intesa nella sua integralità». ⁵

Parimenti, se guardiamo la relazione educativa dal punto di vista della Madre, è necessario ricordare che una maternità autenticamente umana di per sé «comporta, oltre il piano biolo-

gico, un “compito educativo” che è più importante della semplice generazione e rende Maria “colei che ha educato Dio”». ⁶ E anche questa è una conseguenza diretta e necessaria del mistero dell’incarnazione, per cui, nel momento in cui Dio sceglie di nascere da una donna, sceglie anche di affidarsi alla sua azione educativa, manifestando così il carattere di alleanza che appartiene al mistero dell’incarnazione e consiste nel promuovere la collaborazione della creatura nella realizzazione della nuova creazione.

Anche se i vangeli non dicono molto del tempo in cui Gesù è stato affidato in modo diretto e prolungato alle cure materne di Maria, sia gli studi psicopedagogici che l’osservazione dell’esperienza umana comune, permettono di affermare che l’*imprinting* materno si riflette normalmente nel modo di fare, soprattutto nello stile relazionale, dell’essere umano adulto. Confrontando alcune caratteristiche proprie del modo di essere e di agire di Maria e di Gesù che sono descritte dai vangeli, è possibile ricostruire, in via ipotetica ma biblicamente fondata, l’influsso materno di Maria sui principali aspetti dello sviluppo umano del Figlio, ovvero il suo modo di entrare in contatto con il mondo, con le persone e con Dio.

Una ricerca di questo tipo è resa possibile dallo sviluppo recente delle discipline teologiche, che, seguendo il magistero conciliare, hanno inaugurato nuovi approcci alla riflessione sulla Rivelazione, aprendo nuove pos-

sibilità di studio anche della presenza materna di Maria nella vicenda del Figlio, della comunità ecclesiale e del mondo. La costituzione dogmatica *Dei Verbum*, al numero 8, attraverso la citazione del vangelo di Luca (Lc 2,19-51), offre come modello di accoglienza e comprensione della Parola rivelata proprio la Vergine Maria ed afferma che la responsabilità dell'approfondimento della Rivelazione in vista del suo pieno sviluppo appartiene a tutti i credenti che vi si applicano con lo studio e la contemplazione.

Nell'esortazione apostolica *Marialis cultus*, al numero 37, Paolo VI si sofferma in modo particolare su questo punto, ricordando che ogni epoca, dunque anche la presente, è chiamata a confrontare la propria concezione della realtà con la Parola di Dio. Lo studio della Scrittura, inoltre, è da compiersi «sotto l'influsso dello Spirito Santo e tenendo presenti le acquisizioni delle scienze umane e le varie situazioni del mondo contemporaneo», in modo da poter scoprire come Maria possa essere un modello corrispondente alle aspettative di pienezza e di felicità degli uomini e delle donne del nostro tempo, tra le quali spicca senz'altro la questione dell'identità e della missione della donna nella Chiesa e nella società.

Proprio a questo proposito, il confronto del dato biblico e della riflessione teologica con le acquisizioni delle scienze pedagogiche nella pluralità delle discipline che le costituiscono risulta estremamente arric-

chente e desiderabile. L'educazione, infatti, «è un compito proprio della famiglia umana nella trasmissione genealogica della vita non solo fisica, ma nella sua complessa integralità, nei suoi processi di crescita, nelle sue molteplici dimensioni psicologica, socio-culturale, morale, spirituale. Precede, quindi, l'evento cristiano, ma nell'incarnazione del Figlio di Dio assume una dimensione singolare e inaudita perché è portata alla vita filiale in Cristo».⁷

Dal confronto tra il dato biblico, la riflessione teologica e le scienze pedagogiche, inoltre, anche «la ricerca pedagogica e l'opera educativa vengono illuminate ed entrano in nuovi orizzonti e prospettive, acquisiscono nuovi contenuti e opportunità; le potenzialità educative sono, così, amplificate».⁸ Lo studio dell'azione educativa di Maria, infatti, costringe «a coniugare valori umani e valori evangelici dentro approcci che favoriscano l'interdisciplinarietà [...], mettendo in circolo competenze scientifiche e risorse carismatiche, una circolarità ermeneutica ove i progressi delle scienze permettono l'individuazione di interrogativi e percorsi che spingono a porre domande più puntuali e pertinenti sul senso e la portata della presenza di Maria nell'educazione di Cristo e del cristiano».⁹

In un fecondo dialogo tra il dato biblico e le scienze umane che si occupano di quella relazione educativa unica e insostituibile che lega una madre al suo bambino, intendo dun-

que analizzare, per quanto possibile, l'influsso educativo di Maria sul modo in cui Gesù è entrato in dialogo con il prossimo (punto 1); si è avvicinato e si è preso cura del prossimo (punto 2); ha guardato al mondo e alle persone che lo circondavano (punto 3).

1. La parola

La lingua materna si chiama così perché è «la prima che impariamo, quella che ci fa uscire dalla fusione e confusione della vita primigenia, e custodisce le tracce delle nostre più antiche esperienze». ¹⁰ La parola donata dalla madre rende il bambino capace di rispondere, capace cioè di diventare responsabile di sé, delle proprie scelte, del mondo in cui vive e di coloro che lo abitano. La parola materna, infatti, mentre chiede attenzione ed ascolto, incoraggia l'altro ad esprimersi, a interloquire con altre esistenze.

Imparare una lingua, inoltre, significa accogliere l'eredità del popolo che l'ha plasmata ed entrare a far parte della sua comunità. ¹¹ Nello svolgimento di questo processo di apprendimento, la mediazione materna è fondamentale. ¹² Per imparare a servirsi di un linguaggio codificato, infatti, il bambino ha bisogno di una fase propedeutica, in cui la lingua è lallazione, suono senza significato, «idioma intimo e privato tra sé e il suo primo Altro, la madre». ¹³

L'inizio remoto di questo scambio avviene nel grembo materno. È lì, infatti, che il bambino inizia a sentire il suono della voce materna e sperimenta, inconsapevolmente, la capacità del lin-

guaggio di esprimere e trasmettere affetto, vicinanza, cura. La percezione della potenzialità affettiva della parola, ovvero il piacere di sentirsi interpellato e il desiderio di corrispondere all'amore con l'amore, è la spinta segreta che lo porterà a parlare.

Secondo la Scrittura, la capacità di parola è una delle caratteristiche che distinguono l'essere umano dagli animali e lo rendono simile a Dio. ¹⁴ Nel secondo racconto della creazione, l'essere umano esercita la propria capacità di parola dando un nome agli animali, ma non riceve in cambio nessuna risposta. Questo è il contesto in cui avviene la creazione della donna, a cui spetta dunque, tra l'altro, la responsabilità di introdurre l'uomo all'arte del dialogo (*Gen 2,18-22*). ¹⁵

L'uomo, però, abbagliato dalla bellezza di lei, invece di darle la parola, la riduce ad un osso del suo costato (*Gen 2,23*). La donna, da parte sua, rimane in silenzio, fino all'incontro con il serpente (*Gen 3,1-5*). Lungo tutto il corso del racconto, soltanto il Creatore si dimostra capace di mettersi faccia a faccia con entrambi: li chiama, esprime il proprio disappunto e li invita a rispondere delle proprie azioni (*Gen 3,9-15*).

Nel racconto del ritrovamento di Gesù dodicenne al Tempio, il vangelo di Luca ci mette di fronte ad un dialogo serrato tra il Figlio e la Madre (cf *Lc 2,41-58*). Il momento è drammatico: i genitori hanno appena appreso che il ragazzo non si è perso, ma ha deciso deliberatamente di fer-

marsi a Gerusalemme e di farlo senza avvisare. Maria e Giuseppe sono stupiti. Evidentemente Gesù era stato, fino a quel momento, un ragazzo assennato e obbediente.

Superato lo sbigottimento iniziale, Maria si rivolge al Figlio senza giri di parole, provocandolo, per prima cosa, a rendere ragione del proprio comportamento. Non teme, in secondo luogo, di esprimere in modo chiaro il proprio vissuto, ovvero l'angoscia sperimentata nelle lunghe ore di ricerca del figlio perduto. Dalle sue parole accorate trapela la sua forza, la sua passione per il figlio, la dimensione emotiva della sua persona, così tipicamente femminile.¹⁶

Giuseppe non interviene, o per lo meno il racconto non lo registra, eppure i due ci appaiono come alleati. L'espressione di Maria «tuo padre e io» (v. 48), rivela il rispetto e il riconoscimento del ruolo paterno di Giuseppe all'interno della famiglia. Reciprocamente, al momento della scoperta della gravidanza di Maria era stato Giuseppe a dover riconoscere ed accogliere la sua maternità (cf *Mt* 1,24). Sembra, dunque, che essi abbiano saputo sostenersi l'un l'altro e corrispondere insieme alla chiamata che Dio aveva rivolto ad entrambi: essere la madre e il padre di Gesù.¹⁷ La risposta franca e lineare di Gesù adolescente, per nulla accondiscendente nei confronti del timore e dell'apprensione dei genitori, è un saggio della sua maturità. Egli esplicita apertamente le proprie motivazioni e af-

ferma di aver agito spinto dal desiderio di conoscere e di compiere la propria missione, risposta che non attutisce affatto, ma piuttosto aumenta lo spiazzamento dei genitori (v. 49).

Proprio nel momento in cui la relazione educativa è messa in crisi, l'incontro, per quanto sofferto, lascia emergere la consuetudine al dialogo. Con il suo modo di interpellare il Figlio, Maria rivela da un lato la propria capacità di accogliere il mistero dell'altro, che significa lasciargli lo spazio per manifestare sé stesso e le proprie domande, senza pretendere di comprendere tutto (v. 50). Dall'altro lato, dimostra che il dialogo non consiste solamente nell'ascoltare e acconsentire, ma richiede il coraggio di porsi faccia a faccia ed esprimere la propria visione ed il proprio vissuto.

Il racconto del ritrovamento di Gesù al Tempio, inoltre, si conclude con la precisazione, già affermata in *Lc* 2,40, che la crescita del ragazzo avveniva sotto l'influsso di quella stessa «grazia» in virtù della quale Maria era diventata la Madre sua (cf *Lc* 1, 30.43). Lo Spirito santo, infatti, era sceso su di Lei proprio allo scopo di accompagnarla nella sua missione materna ed educativa nei confronti del Figlio (cf *Lc* 1, 28.35).¹⁸

L'azione educativa è per definizione asimmetrica, ovvero «non è mai un fatto veramente democratico, spontaneo, naturale».¹⁹ Dando a Gesù la parola, come capacità e possibilità di esprimere sé stesso nel dialogo con gli altri, Maria gli offre il modello

di un adulto che crede nel dialogo ed è capace di praticarlo. Gli insegna, inoltre, a rispondere di sé e della propria vita e lo accompagna senza pretese nel delicato passaggio dal «chi sono» al «per chi sono».²⁰

Il dialogo interiore tra Gesù e il Padre, ha potuto crescere umanamente soltanto così, a partire cioè da quella consuetudine al dialogo interpersonale esercitata progressivamente tra le mura domestiche, che ha segnato le tappe del suo avanzare nella coscienza di sé stesso, di Dio Padre e dei fratelli.²¹

Anche nella sua predicazione Gesù si serve volentieri della pedagogia del dialogo (cf ad esempio *Mt* 16,15; *Gv* 1,38). La reazione di chi gli sta di fronte condiziona davvero lo sviluppo del suo discorso. Allo stesso modo, si lascia interpellare e coinvolgere dalle richieste che gli vengono poste. Non teme l'incontro e il confronto diretto, neppure quando la comunicazione è satura di emozioni e sentimenti (cf *Mc* 7,25-30; *Lc* 18,18-23).²²

2. Il gesto

Lo sviluppo completo della personalità umana, che richiede la capacità di accogliere e valorizzare in modo costruttivo tutta la gamma delle emozioni, è condizionata, in gran parte, «dal modo in cui siamo stati coccolati, accuditi nella prima infanzia».²³ Non è possibile, infatti, proporre e diffondere emozioni ed esperienze mai provate. Non possiamo, ad esempio, essere capaci di una sana intimità

con il prossimo o di costruire relazioni consistenti e durature, se nella nostra vita non abbiamo mai vissuto questa esperienza con nessuno.

Ancora prima di nascere, quando si trova nel grembo materno, il bambino è un essere umano che «esiste nel desiderio della madre, un essere che lei attende, un essere sognato. Nascendo perde la protezione dell'utero e fa esperienza di un mondo spiacevole, conosce la fame, la privazione, il caldo e il freddo, il movimento imbrigliato».²⁴ L'unica consolazione, di fronte alla perdita di quello stato di benessere originario, è la cura sollecita di coloro che accolgono il nuovo venuto nella propria vita e lo introducono con pazienza nella vita della comunità delle donne e degli uomini.

Totalmente incapace di affrontare la vita da solo, il neonato ha bisogno, anche solo per sopravvivere, della cura dei genitori. Attraverso i gesti di cura, però, essi non lo tengono soltanto in vita, ma esprimono il proprio desiderio e la propria capacità di assumere la sua esistenza come qualcosa di prezioso, come un dono da custodire e di cui propiziare la crescita. È la paziente ripetizione dei gesti materni e paterni di cura, che diventa con il tempo certezza del proprio valore, dell'affidabilità del mondo e della bontà dell'altro.

L'esperienza della cura, inoltre, imprime un *modus*, una forma, sia in chi la offre, che in colui che la riceve. I gesti di cura, infatti, strutturano l'esistenza: nel bene quando la cura

è adeguata, nel male, quando la cura viene a mancare, viene data in modo distorto o fallisce.²⁵ Poiché ogni bambino che nasce è chiamato a sviluppare le proprie potenzialità e il proprio essere, una buona cura materna «non consiste solo nel soddisfare i bisogni che vede esternalizzarsi nei modi d'essere del bambino, ma anche nell'offrire quelle esperienze che sollecitano il suo essere a crescere e fiorire in tutte le sue dimensioni».²⁶ Il vangelo di Luca racconta esplicitamente il primo gesto di cura compiuto da Maria nei confronti di Gesù: dopo averlo dato alla luce «lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia» (Lc 2,7). Avvolgere in fasce un neonato era una prassi nell'antichità. Luca, però, sembra voler attirare intenzionalmente la nostra attenzione su questo gesto, dal momento che l'angelo, poco più tardi, lo offre come «segno» ai pastori: «troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (v. 12). Quando i pastori raggiungono la grotta, infatti, Luca racconta che vi trovano «Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva in una mangiatoia» (v. 16). I versetti 12 e 16 sono composti entrambi da tre elementi, di cui due - il bambino e la mangiatoia - si ripetono invariati, mentre l'elemento «fasce» è sostituito dai nomi dei genitori. Come a dire che il neonato era «avvolto» dalla loro presenza e dalla loro cura.²⁷ Nell'Antico Testamento, l'avvolgimento in fasce, «lungi dall'essere un segno di povertà, può essere un segno che il Messia d'Israele non è un

reietto in mezzo al suo popolo ma è accolto e assistito come si deve».²⁸ Nel libro della Sapienza, il re Salomone afferma di essere stato «allevato in fasce e circondato di cure» (v. 7,4). Nel libro di Ezechiele, invece, Israele viene descritto come una bambina abbandonata alla nascita, che non è stata avvolta in fasce e di cui nessuno si è preso cura (cf v.16,4). Per il bambino Gesù non c'era posto nell'albergo, tuttavia, l'affetto e la cura dei suoi genitori, che si esprime anche nel gesto dell'avvolgere in fasce, fanno del neonato un «re». Nel segno delle fasce, dunque, Luca presenta e sintetizza i numerosi gesti di cura che certamente Maria, insieme a Giuseppe, ha prodigato al Figlio non soltanto nella sua prima infanzia, ma lungo tutto il corso della sua vita. Nella sua predicazione, Gesù non si è servito soltanto di parole, ma anche di gesti e soprattutto di gesti di cura (cf Lc 24,19).²⁹ I racconti evangelici rappresentano continuamente davanti ai nostri occhi la sua capacità di toccare e di lasciarsi toccare (cf ad esempio Mc 5,25-34); di nutrire e di lasciarsi sfamare (cf Gv 6; Gv 12,2); di dissetare e di lasciarsi dissetare (cf Gv 4). Nel suo ricevere gesti di cura, Egli riscatta il bisogno che l'essere umano ha della cura degli altri, anche da adulto, quando «pur disponendo di una certa autonomia e autosufficienza, tuttavia senza l'aiuto premuroso di altre persone non riesce a far fiorire le proprie possibilità d'essere né trova riparo alla sofferenza».³⁰ Il suo modo

di entrare in relazione con le donne, in particolare, da cui non teme di lasciarsi baciare o accarezzare (cf *Lc* 7,38), è particolarmente segnato dalla capacità di accogliere gesti e richieste di cura (cf *Lc* 8,2-3).³¹

I malati e i peccatori pubblici, grazie al tocco di Gesù e alla sua accoglienza, vengono reintegrati alla vita sociale (cf *Mt* 8,3.15). Egli esprime così la propria passione per «la ricerca di ciò che è bene, ossia di ciò che rende possibile dare forma a una vita buona»³² e che lo orienta a sentirsi responsabile dell'altro: a condividere senza timore ciò che gli è più proprio, ovvero l'amore del Padre, e a rispettare profondamente il prossimo, anche di fronte alla critica o al rifiuto.

Gesù, inoltre, dimostra un'attenzione privilegiata per i bambini: li prende in braccio, li accarezza, li benedice (cf *Mc* 10,16). Il suo apprezzamento per l'infanzia e l'invito rivolto ai discepoli a ritornare bambini, rivela indirettamente «la gioia che Gesù deve aver provato ricordando i giorni della sua infanzia»,³³ avvolta dalle cure materne e paterne dei genitori.

I racconti evangelici dell'ultima cena, sono segnati da due gesti, la frazione del pane e la lavanda dei piedi, che certamente Egli ha appreso bambino, tra le mura domestiche. I gesti e le parole sul pane, infatti, costituiscono «la struttura della *berakah* ebraica, con la quale si inizia e si conclude il pranzo». ³⁴ Con quel gesto e quelle parole, Giuseppe aveva benedetto, ogni giorno, il pasto consumato insieme a Nazaret.

La lavanda dei piedi, invece, Gesù l'aveva imparata certamente da Maria: molte volte e con grande affetto Ella si era chinata sui suoi piedi di bambino; sui piedi di Giuseppe, sfinito dal lavoro; oppure, in segno di accoglienza, sui piedi di ospiti di passaggio.³⁵

I gesti dell'ultima cena, in questa ottica, si caricano di una sfumatura affettiva inaspettata. Essi esprimono il desiderio di Gesù che la cura, ovvero l'accoglienza affettuosa e reciproca, sia il servizio per eccellenza a cui la comunità apostolica si deve sentire chiamata. Anche nei confronti dei nemici, come Giuda, o dei traditori come Pietro. A entrambi Gesù ha lavato i piedi durante la cena. «Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica» (*Gv* 13,17).

3. Lo sguardo

Aver cura di un figlio comporta una serie di gesti concreti, rivolti ad una persona precisa, che ha bisogno di cose precise, in momenti precisi. Per fare il bene dell'altro è necessario avere occhi capaci di vederlo, di riconoscerlo nella sua situazione e di leggergli dentro le sue aspirazioni, anche quelle che egli stesso non conosce ancora. Essere madre è «portare alla luce qualcosa di nuovo nell'«altro» e con l'«altro» ormai venuto alla luce». ³⁶ Allo sguardo di una madre, in altre parole, dovrebbe appartenere quella intelligenza profonda che è capacità di leggere il cuore, proprio e di chi gli è affidato. Insieme alla generosità e alla responsabilità - come capacità

di donare a perdere e di rispondere-di - è necessario quel rispetto profondo per l'altro che significa «tenere l'altro trascendente rispetto a me [...], irriducibile rispetto al mio modo di essere e di pensare».³⁷

La Scrittura sottolinea a più riprese il fatto che il peccato acceca l'uomo e lo rende incapace di riconoscere le tracce d'amore che Dio ha disseminato nella sua creazione (cf *Rm* 1,18-25). La tradizione sapienziale, in Israele, è caratterizzata dallo sforzo di contrastare questa tendenza e di posare sulla creazione uno sguardo purificato dalla preghiera. Illuminato dal dono della Sapienza che viene da Dio, lo sguardo del sapiente impara di nuovo a vedere la creazione in Dio e Dio nella creazione.³⁸

Il sapiente, inoltre, non teme di guardare in faccia le contraddizioni che segnano la sua esperienza quotidiana della vita. Attraverso di esse egli impara a conoscere sé stesso, la propria fragilità e la fedeltà misericordiosa di Dio. Impara inoltre a discernere e a scegliere il bene. Egli crede che tutto ciò che vede e che vive ha un senso, per quanto misterioso. Perciò non si stanca di cercare i collegamenti tra ciò che la storia del popolo e le parole dei profeti dicono di Dio, e ciò che vede accadere sotto i propri occhi.³⁹

La sapienza maturata in questo modo, restando in ascolto della Parola di Dio e della vita quotidiana, è messa a servizio del popolo, in particolare dei giovani, perché possano imparare a camminare sulla via della vita, e

trovare gioia piena nel compimento della volontà di Dio (cf *Sal* 138,24; 15,11). La tradizione sapienziale si distingue, all'interno della Scrittura, anche per la sua intenzione esplicitamente educativa.

Il Vangelo di Luca insiste volentieri sulla capacità di Maria di scrutare la realtà, di lasciarsi istruire dalla presenza dello Spirito che la abita e di seguire le tracce che il Padre ha disseminato nella sua vita, per aiutarla a compiere la missione che le è stata affidata (cf *Lc* 2,19-51). Lo sguardo di Maria è sempre illuminato dalla fede: la sua memoria medita sulla fedeltà di Dio e sulle meraviglie da Lui compiute; il suo sguardo lo riconosce all'opera nel momento presente; il suo cuore rimane sempre aperto al soffio dello Spirito che la conduce avanti, verso il futuro (cf *Lc* 1,46-55).⁴⁰

Quando il vangelo di Matteo ci presenta Giuseppe come l'uomo giusto, che si lascia istruire da Dio in sogno, ci rimanda in qualche modo alla stessa tradizione. La capacità di fare sogni e di interpretarli, infatti, è un dono che Dio fa ai sapienti di Israele, perché possano metterlo a servizio del popolo (cf *Gen* 40,8 e seguenti). Con l'aggettivo «giusto», dunque, l'evangelista Matteo non intende esprimere solamente il rispetto dello sposo di Maria nei confronti della Legge, ma, molto di più, il suo desiderio di conoscere e di compiere la volontà di Dio (cf *Mt* 1,19-24; 2,13).

Alla luce della fede, dunque, Maria e Giuseppe hanno cercato di interpre-

tare gli avvenimenti a volte sconcertanti di cui si sono ritrovati ad essere protagonisti e di discernere, volta per volta, il piccolo passo da fare per continuare il cammino.

Nel suo ministero pubblico, anche Gesù viene ritratto dai vangeli come un sapiente, capace di osservare le cose della vita e di trarre dalla sua esperienza quotidiana parabole che, a partire dalla realtà conosciuta da tutti, possono condurre gli ascoltatori attenti sempre più in là, fino all'incontro con il Padre. Basti pensare all'insegnamento sulla provvidenza divina attestato da Luca e Matteo, che prende avvio dalla contemplazione degli uccelli del cielo e dei fiori del campo (Lc 12,24-28; Mt 6,26-28).

Nella parabola della donna che impasta, Gesù attira l'attenzione degli ascoltatori su una scena quotidiana nella vita di una grande famiglia ebraica. La grande quantità di farina, infatti, riflette l'abitudine di preparare il pane in un'unica infornata per più nuclei famigliari, che dividevano l'unico forno posto nel cortile comune. Nello sguardo penetrante di Gesù, il lavoro della donna «diventa una immagine dell'opera di Dio per rinnovare e salvare il mondo. [...] il punto importante della parabola è che [...] il lievito è già stato messo nella pasta, il regno di Dio è già a portata di mano, quindi va atteso con calma ma anche con ardente anticipazione».⁴¹

Se la narrazione parabolica «testimonia lo "sguardo" di Gesù, che si posa sui molteplici colori e paesaggi

del quotidiano riconoscendo *in essi*, e mai senza di essi, la presenza discreta del Padre suo e della sua inesauribile cura»,⁴² aprirsi alla comprensione delle parabole, significa accettare un «cammino di "educazione dello sguardo", che conduce il discepolo a guardare come Gesù, a entrare al tempo stesso nel mistero di Dio e del mondo come lui vi è singolarmente entrato».⁴³

Ecco perché le parabole sono allo stesso tempo «luminose e oscure, svelano e nascondono. Richiedono uno sforzo di interpretazione e di decisione. Lasciano trasparire il mistero di Dio a chi ha occhi penetranti e cuore pronto: rimangono oscure per chi è distratto e ha cuore appesantito».⁴⁴ Gesù, in questo modo, può suscitare la fede come risposta, senza imposizioni, creando, attraverso la parabola, uno spazio di libera adesione. Nella relazione madre-figlio, il momento in cui il bambino diventa capace di guardare rappresenta un passaggio di maturazione fondamentale. La vista, infatti, è l'ultimo «dei sensi a entrare correttamente in funzione, anche perché è il più complesso e impossibilitato a svilupparsi propriamente nel buio del ventre materno: il suo fuoco ottico è di trenta centimetri, esattamente la distanza fra il seno materno e il viso della mamma».⁴⁵ La capacità di vedere, di riconoscere il volto della madre, di incontrare il suo sguardo che lo guarda, è il primo passo del neonato verso la capacità di staccarsi in modo consapevole

dal corpo materno. Nella misura in cui il bambino inizia a distanziarsi, anche lo sguardo materno deve cambiare, imparare a riconoscere il figlio e i suoi bisogni in modo sempre nuovo. Educare, dunque, richiede una capacità di seguire l'altro secondo i suoi tempi, così come si segue «una traccia, umilmente, delicatamente, rispettosamente».⁴⁶

La maternità di Maria, da questo punto di vista, non è un'altra cosa dal suo essere discepola.⁴⁷ È il suo stile educativo che la predispone ad imparare da Gesù - così come ogni madre impara dai propri figli ad essere madre per davvero e non per sentito dire - e che fa di lei la prima e la più fedele tra i suoi seguaci. La maternità verginale la dispone ad accogliere docilmente, di volta in volta le trasformazioni a cui la relazione con il Figlio va incontro. E mentre il Figlio si addentra, con sempre maggiore consapevolezza, nel mistero del Padre, la Madre vi è condotta, insieme con Lui.

Conclusione

La maternità di Maria nei confronti di Gesù porta naturalmente con sé un compito di tipo educativo nei confronti del piccolo essere umano che le viene affidato. L'approccio interdisciplinare alla sua persona e alla sua esperienza ha permesso di ricostruire di lei la figura di una donna reale, a tutto tondo. Questa operazione è fondamentale se si vuole presentare Maria in modo apprezzabile e accessibile agli uomini e alle donne del mondo contempo-

raneo, come un modello affascinante e imitabile, capace di sostenere quell'impegno per la riforma della Chiesa che il Papa sollecita continuamente e che sarà tanto più veloce ed efficace, quanto più la Chiesa avrà il coraggio di assomigliare a Lei nel suo modo di guardare il mondo e Dio, nella concretezza dei suoi gesti e delle sue parole, tanto *ad intra* quanto *ad extra*: capacità di dialogo schietto, aperto e rispettoso dell'altro; prossimità e tenerezza che si esprimono in gesti concreti di cura; sguardo capace di riconoscere nella realtà i segni della presenza di Dio e del suo amore e di accompagnare il prossimo perché impari a fare altrettanto.⁴⁸

La fiducia riposta da Dio nella *mediazione pedagogica* di Maria, è ciò che rende la sua maternità pienamente umana, in quanto atto che la coinvolge in tutte le dimensioni della sua persona e che richiede non soltanto il suo consenso, ma anche la sua piena collaborazione in ogni istante della vicenda del Figlio. Maria non è un mezzo biologico, di cui Dio si serve per diventare uomo, ma una persona che Dio coinvolge come *partner* in una alleanza finalizzata alla salvezza di tutta l'umanità.

In questa prospettiva, la sua collaborazione consapevole all'azione di Dio - tema classico della mariologia moderna e contemporanea - è una esigenza interna al suo cammino di donna credente, che si realizza in modo particolare nell'educazione del Figlio. La fede, d'altra parte, è matura quando

si esprime nell'amore, ovvero nella volontà di rispondere al dono ricevuto con il dono di sé stessi e nella capacità di prendersi cura del prossimo così come Dio si è preso cura di noi. Ne consegue la constatazione della necessità, per ogni essere umano che viene al mondo, di una *mediazione pedagogica* che lo accompagni nel lungo cammino dello sviluppo pieno delle proprie possibilità in quanto nato da donna e in quanto figlio di Dio.

Di fatto e da sempre Dio affida ogni nuovo nato alla *mediazione pedagogica* dei genitori e del popolo di cui fanno parte. Anche il creato e la Scrittura sono una *mediazione pedagogica* di cui Dio si serve per accompagnare il suo popolo e rivelare il proprio metodo educativo. Questa stessa pedagogia è all'opera nella vicenda di Maria, la cui esistenza è preceduta in modo singolare dall'iniziativa del Padre che l'ha invitata ad entrare in una relazione di particolare intimità con il Figlio, collaborando in modo consapevole e responsabile con lo Spirito Santo.

Anche Maria ha imparato a riconoscere il dono di Dio grazie alla *mediazione pedagogica* dei suoi genitori e del suo popolo. Ciò che non è assunto, infatti, non è santo. Affidando a Maria il Figlio bambino, il Padre lo consegna inevitabilmente alla sua *mediazione pedagogica*, perché Ella lo accompagni, insieme a Giuseppe e alla comunità di fede e di cultura di cui essi fanno parte, a sviluppare la propria libertà e ad abbracciare pro-

gressivamente la propria missione. In questo modo il Figlio assume su di sé il processo educativo a cui ogni essere umano è sottoposto nella sua infanzia e giovinezza, lo illumina, lo purifica e dimostra che il fatto di imparare è una esperienza strutturante e strutturale per l'essere umano.

La Chiesa, secondo un insegnamento costante lungo i secoli, è invitata non soltanto a godere della *mediazione pedagogica* di Maria, ma anche ad imitarla.⁴⁹ La pienezza della fede, infatti si realizza nel corrispondere all'amore con l'amore, ovvero nella capacità di accompagnare il prossimo verso il pieno sviluppo della propria libertà, così come il Padre ha fatto con Maria; come Maria ha fatto con Gesù; come Gesù ha fatto con i suoi discepoli; come hanno fatto con ognuno di noi coloro che ci hanno preceduto ed accompagnato a crescere nella fede, nella speranza e nell'amore. Questo accompagnamento, questa *mediazione pedagogica* non è un fattore accidentale, dal quale sia possibile astrarre senza conseguenze. Si tratta, infatti, di una dimensione fondamentale, strutturale, dell'essere umano che viene al mondo come figlio ed erede, e proprio in virtù di questa sua dignità, come collaboratore del Creatore. Nonostante la fatica e la pazienza che essa comporta, l'esperienza di educare e di essere educato è fonte di gioia profonda e di consolazione per ogni essere umano.

È Dio che ci salva, intervenendo nella nostra vita attraverso il dono della

Parola e dello Spirito. È Dio che ci trasforma, che ci rende partecipi della sua eredità, che realizza di sua iniziativa il rinnovamento della creazione. La grazia di Dio, però, non agisce in modo automatico, pena l'annullamento della libertà della creatura. Le vicende della storia della salvezza lo testimoniano. Prima e dopo la venuta di Cristo, l'essere umano continua ad aver bisogno di imparare. E la nuova creazione non è tanto un mondo nuovo, confezionato, che ci aspetta, quanto piuttosto un tempo inaugurato dalla pasqua del Signore, che ci viene donato *già e non ancora* per imparare, con l'aiuto di Maria e seguendo il suo esempio, a vivere davvero come creature nuove.⁵⁰

NOTE

¹ Linda Pocher è docente di Teologia Fondamentale e di Mariologia presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma.

² Percorso di ricerca che è stato recentemente ricapitolato in questa rivista nella sua genesi, sviluppo e prospettive aperte da FARINA Marcella, *La presenza di Maria di Nazaret nei processi educativi: il reciproco interrogarsi dei saperi*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 58(2020)3, 392-404.

³ DE FIORES Stefano, *Maria sintesi di valori. Storia culturale della mariologia*, Cinisello Balsamo, San Paolo 2005, 484. Per la bibliografia completa dei volumi prodotti dalla Facoltà «Auxilium» cf FARINA, *La presenza di Maria* 403.

⁴ Cf CONCILIO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa: Lumen gentium* n. 68 (21 novembre 1964), in *Enchiridion Vaticanum (EV)*/1, Bologna, Dehoniane 1981, 255. Un contributo molto significativo in proposito in PIZZARELLI Angelo, *La presenza di Maria nella vita della*

Chiesa. Saggio d'interpretazione pneumatologica, Cinisello Balsamo, San Paolo 1990.

⁵ FARINA, *La presenza di Maria* 398. Cf anche CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* n. 63, 249.

⁶ DE FIORES Stefano, *Educatrice*, in Id., *Maria. Nuovissimo Dizionario*, III, Bologna, Edizioni Dehoniane 2006, 641. Cf anche GALOT Jean, *Maria la donna nell'opera della salvezza*, Roma, Edizioni Pontificia Università Gregoriana 1991, 109.

⁷ FARINA, *La presenza di Maria*, 398.

⁸ L. cit.

⁹ L. cit.

¹⁰ MURARO Luisa, *Il Dio delle donne*, Milano, Arnoldo Mondadori 2003, 9. Cf anche RUGGENINI Mario, *Il dono della parola e la verità dei discorsi*, in FERRETTI Giovanni (a cura di), *Il codice del dono. Verità e gratuità nelle ontologie del novecento*, Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali 2003, 133-169.

¹¹ Cf ARON Robert, *Gli anni oscuri di Gesù*, Milano, Mondadori 1987, 52-70. L'autore riflette sulle caratteristiche proprie delle lingue semitiche e su come esse si riflettano nella mentalità e nella predicazione di Gesù.

¹² Cf MURARO Luisa, *L'ordine simbolico della Madre*, Roma, Editori Riuniti 1991, 40.

¹³ STOPPA Francesco, *La costola perduta. Le risorse del femminile e la costruzione dell'umano*, Milano, Vita e Pensiero 2017, 133.

¹⁴ Cf WENIN André, *Da Adamo ad Abramo, o l'errare dell'uomo. Lettura narrativa e antropologia della Genesi. Gen 1, 1-12, 24*, Bologna, Edizioni Dehoniane 2008, 49.

¹⁵ Cf SKA Jean-Louis, *Je vais lui faire un allié qui soit son homologue. (Gn 2,18) A propos du terme «ezer-aide»*, in *Biblica* 65(1984)233-238.

¹⁶ Cf PINKUS Lucio, *Maria di Nazaret fra storia e mito*, Padova, Messaggero di Sant'Antonio 2009, 88.

¹⁷ RAVASI Gianfranco, *Le sette parole di Maria*, Bologna, Edizioni Dehoniane 2020, 96-97.

¹⁸ Cf MANZI Franco, *Gesù dodicenne. Spunti biblici e riflessioni teologiche*, Milano, Ancora 2007, 67.

¹⁹ GAMELLI Ivano, *Pedagogia del corpo*, Milano,

Raffaello Cortina Editore 2011, 13-14.

²⁰ Cf FRANCESCO, *Esortazione apostolica postsinodale Christus vivit ai giovani e a tutto il Popolo di Dio* n. 286 (25 marzo 2019), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2019, 175.

²¹ Cf RAHNER Karl, *Considerazioni dogmatiche sulla scienza e coscienza di Cristo*, in Id., *Saggi di Cristologia e di Mariologia*, Roma, Paoline 1967, 199-238; VON BALTHASAR Hans Urs, *Teodrammatica III. Le persone del dramma. L'uomo in Cristo*, Milano, Jaca Book 1986, 164-167.

²² Cf CONGAR Yves, *Gesù Cristo, nostro Mediatore, nostro Signore*, Torino, Marietti 1967, 49.

²³ GAMELLI, *Pedagogia del corpo* 7.

²⁴ *Ivi* 4.

²⁵ Cf HEIDEGGER Martin, *Essere e tempo*, Milano, Longanesi 1971, 152.

²⁶ MORTARI Luigina, *Cura e attenzione all'altro nella relazione educativa*, in ULIVIERI Simonetta (a cura di), *Scuola Democrazia Educazione. Formazione ad una nuova società della conoscenza e della solidarietà*, Lecce, Pensa Multimedia 2018, 65.

²⁷ SERRA Aristide, *Maria di Nazaret. Una fede in cammino*, Milano, Paoline 1993, 24.

²⁸ BROWN Raymond, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Assisi, Cittadella 1981, 569.

²⁹ Cf CONCILIO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione: Dei Verbum* n. 4 (18 novembre 1965), in *Enchiridion Vaticanum (EV)*/1, Bologna, Dehoniane 1981, 491.

³⁰ MORTARI, *Cura e attenzione* 63.

³¹ Cf CALDUCH-BENAGHES Nuria, *Il profumo del vangelo. Gesù incontra le donne*, Milano, Paoline 2007, 13-19.

³² MORTARI, *Cura e attenzione* 66.

³³ RATZINGER Joseph, *Il Dio di Gesù Cristo. Meditazioni sul Dio uno e trino*, Brescia, Queriniana 2005, 76.

³⁴ GRASSO Santi, *Il Vangelo di Matteo. Commento esegetico e teologico*, Roma, Città Nuova 2014, 461. Cf anche VAN CANGH Jean-Marie, *La multiplication des pains et l'eucharistie*, Paris, Cerf 1975, 67-75.

³⁵ Cf GRASSO Santi, *Il Vangelo di Giovanni. Commento esegetico e teologico*, Roma, Città Nuova 2008, 548; GALOT, *Maria la donna* 108.

³⁶ CANULLO Carla, *Essere madre. La vita sorpresa*, Assisi, Cittadella 2009, 43.

³⁷ MORTARI, *Cura e attenzione* 68.

³⁸ Cf LOHFINK Gerhard - WEIMER Ludwig, *Maria non senza Israele. Una nuova visione del dogma sull'Immacolata Concezione*, II. *La controazione di Dio: la lotta contro il peccato originale in Israele*, Bari, Ecumenica Editrice 2010, 260.

³⁹ Cf MAZZINGHI Luca, *L'indagine e l'ascolto. Metodo e sguardo dei saggi di Israele*, Bologna, Edizioni Dehoniane 2004.

⁴⁰ Cf MANTOVANI Luca - PASQUALE Gianluca, *Maria, ragione credente del cristianesimo. Mariologia fondamentale*, Assisi, Cittadella 2018, 67.

⁴¹ JOHNSON Elisabeth, *Vera nostra sorella. Una teologia di Maria nella comunione dei santi*, Brescia, Queriniana 2005, 383.

⁴² ZURRA Gianluca, *«I nostri sensi illumina». Coscienza, affetti e intelligenza spirituale*, Roma, Città Nuova 2009, 452.

⁴³ *Ivi* 453.

⁴⁴ MAGGIONI Bruno, *Le parabole evangeliche*, Milano, Vita e Pensiero 1992, 8.

⁴⁵ MIELI Giuliana, *Il bambino non è un elettrodomestico. Gli affetti che contano per crescere, curare, educare*, Milano, Feltrinelli 2011, 76.

⁴⁶ CANULLO, *Essere madre*, 64.

⁴⁷ Cf MAGGIONI Bruno, *Era veramente uomo. Rivisitando la figura di Gesù nei vangeli*, Milano, Ancora 2001, 79-82.

⁴⁸ Cf FRANCESCO, *Esortazione apostolica: Evangelii gaudium* n. 288 (24 novembre 2013), in *Insegnamenti di Francesco*, I, 2 2013, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2015, 679.

⁴⁹ CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* n. 65, 251.

⁵⁰ Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium* n. 222-225, 648-650.